

L'inchiesta Venerdì arriva la consulenza Crisanti

L'ex dg Cajazzo si difende: io volevo la zona rossa

Il professore dell'Università di Padova, Andrea Crisanti, depositerà venerdì in Procura la sua maxi consulenza sulla pandemia di Covid-19. «È stato un lavoro molto corposo», è il suo unico commento. Ieri era in piazza Dante per l'audizione dell'ex direttore generale del Welfare lombardo, Luigi Cajazzo. Indagato per epidemia colposa in merito alla gestione dell'ospedale di Alzano Lombardo, l'ex dg aveva chiesto di essere risentito dai magistrati, per chiarire: in Procura è rimasto per cinque ore. Le domande dei pm e della gdf si sono concentrate, ancora, sulla mancata zona rossa a Nembro e Alzano. «Io ero a favore della chiusura», ha detto Cajazzo ai magistrati. Chiese al governo se la Regione potesse decidere in autonomia, «in un quadro che era in continua evoluzione», come ha voluto sottolineare l'avvocato dell'ex dg.

a pagina 4

LE INDAGINI

Venerdì Andrea Crisanti consegnerà la sua maxi consulenza: «Non posso anticipare niente, saranno migliaia di pagine»

L'ex dg della sanità lombarda 5 ore dai pm «Io ero a favore della zona rossa»

Le domande puntano ancora su quel fronte, l'avvocato di Luigi Cajazzo: il quadro era in evoluzione

La mail

Cajazzo chiese al governo se anche la Regione poteva decidere in autonomia

Entrato in Procura a Bergamo attorno a mezzogiorno di ieri, l'ex direttore generale del Welfare lombardo Luigi Cajazzo ne è uscito dopo le 17, con i suoi avvocati: è indagato, già dalla primavera del 2020, per epidemia colposa in merito alla gestione dell'ospedale di Alzano lombardo, chiuso e riaperto dopo tre ore il 23 febbraio 2020. E aveva chiesto lui di essere risentito, per chiarire più aspetti della sua posizione.

Le domande di tre magistrati e della Guardia di finan-

za hanno puntato ancora, in buona parte, sulla mancata zona rossa a Nembro e Alzano: un caso che appare fragile sotto l'aspetto penale, caratterizzato dall'indecisione politica e istituzionale sull'asse tra Roma e Milano, dal 23 febbraio, giorno in cui iniziò a svelarsi la situazione di Alzano, al 5 marzo, quando la scelta di chiudere il territorio fu definitivamente archiviata, nonostante polizia e carabinieri fossero già schierati in forze tra Osio Sotto e Zingonia per spostarsi verso la Val Seriana.

«Il mio assistito ha confermato di essere sempre stato a favore di ogni misura utile per contenere il virus — ha commentato dopo l'audizione in

Procura il suo avvocato Fabrizio Ventimiglia —. Ne parlò con tutti a livello istituzionale e tutti erano d'accordo. Ovviamente il quadro era in continua evoluzione e non facile da mettere a fuoco. Luigi Cajazzo stava lavorando su più fronti».

In quei giorni era emerso chiaramente che la Lombardia chiedeva al governo di isti-



tuire la zona rossa, che non arrivò. Solo un paio di mesi dopo l'allora assessore Giulio Gallera spiegò che effettivamente la stessa Regione avrebbe potuto procedere, ma in quella fase non era chiaro. Esiste agli atti una mail con cui Luigi Cajazzo, il 23 febbraio 2020, chiedeva ai dirigenti del ministero della Salute quali fossero i poteri delle Regioni per eventuali misure restrittive. Ed è questo un punto sul quale l'ex dg del Welfare ha insistito di fronte ai pm.

Poi, ed è la storia che prescinde dalla posizione individuale di Cajazzo, i divieti non scattarono né da parte del governo né dalla Regione.

Al momento l'ex direttore generale resta indagato, sul caso di Alzano, con i suoi vice di allora Paolo Salmoiraghi e Aida Andreassi, il direttore generale dell'Asst Bergamo Est Francesco Locati e l'ex direttore sanitario Roberto Cosentina, andato nel frattempo in pensione.

L'inchiesta, che riguarda anche la mancata applicazione del piano pandemico nazionale e regionale, sembra avviarsi alla conclusione, ma in Procura deve essere ancora depositata la maxi consulenza di Andrea Crisanti, che ieri

ha anche partecipato all'audizione. Il documento sarà consegnato venerdì. «Non posso anticiparvi nulla, se non che è stato un lavoro molto corposo», ha commentato lo stesso professore dell'Università di Padova durante la sua pausa pranzo.

Armando Di Landro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

- Indagini su più fronti quelle della Procura di Bergamo: dalla gestione dell'ospedale di Alzano lombardo alla mancata applicazione del piano pandemico nazionale e regionale

- Proseguono le domande dei pubblici ministeri sulla zona rossa ad Alzano e Nembro che non fu mai istituita



L'emergenza L'ospedale di Alzano fu chiuso per poche ore il 23 febbraio

La scheda



- Luigi Cajazzo (foto) è stato direttore generale del Welfare della Regione Lombardia fino a maggio del 2020

- È indagato per epidemia colposa sulla gestione dell'ospedale di Alzano lombardo

Le risposte del Viminale Polizia e carabinieri erano già schierati «Ma non ci sono atti»

La vicenda

● Il ministero dell'Interno risponde all'agenzia di stampa Agi che non ci sono «atti governativi» sull'utilizzo di polizia, carabinieri e guardia di finanza per la zona rossa in Val Seriana

● In Procura risultano però radiomessaggi del Viminale, i cosiddetti telex, con cui fu richiesto di preparare le forze sul territorio

«Non c'è stato alcun atto governativo specifico di impiego delle forze militari nelle zone di Nembro e Alzano». Lo scrivono i legali del Ministero dell'Interno rispondendo alla richiesta del Consiglio di Stato, su richiesta dell'agenzia Agi, di spiegare perché non si vogliono rendere pubblici gli atti che portarono alla preparazione di 400 agenti, tra polizia, carabinieri e guardia di finanza, il 5 marzo 2020, in vista di una probabile zona rossa in Val Seriana. L'Agi aveva chiesto di poter consultare tutte le carte, il ministero, al termine dell'iter nei tribunali amministrativi, risponde che non c'è nulla da vedere per quanto riguarda gli atti governativi, dopo la disposizione dei giudici di rendere chiarimenti «documentati». Sembrano in realtà esserci ragioni di riservatezza, nella risposta ministeriale: svelare questi aspetti

costringerebbe l'amministrazione «a ostendere l'intero piano d'impiego del contingente militare sul territorio nazionale, non essendoci

stato alcun atto governativo specifico di impiego delle forze militari nelle zone di Nembro e Alzano. E ove pure ci fosse stato uno specifico atto governativo — scrive il ministero — non certamente tale atto avrebbe potuto disporre l'impiego operativo dei contingenti militari assegnati, essendo tale impiego rimesso alle complesse procedure delineate per l'adozione del decreto del ministero dell'Interno e del ministero della Difesa». Una risposta che sembra anche dire: non ci sono atti da mostrare perché non vi fu nessun decreto di zona rossa. È la stessa versione che in parte risulta alla Procura, che indaga sul caso e ha acquisito radiomessaggi del Viminale per preallertare le forze da mettere in campo. Forse non sono ritenuti «atti governativi» formali.

Il confronto

La risposta del ministero all'Agi. Ma in Procura ci sono i radiomessaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4757





Super consulenza di Crisanti pronta dopo 18 mesi di lavoro

Inchiesta Covid

Il virologo: «La depositerò il 15 gennaio». Interrogato l'ex dg del Welfare: «La Regione voleva la zona rossa»

«La depositerò il 15 gennaio, di più non posso dire». Il professor Andrea Crisanti, docente di Microbiologia all'Università di Padova, ieri era in Procura a Bergamo per partecipare all'interrogatorio dell'ex dg del

Welfare lombardo Luigi Cajazzo, uno dei sei indagati nell'inchiesta del pool di pm che sta indagando sulla pandemia. Crisanti è il consulente tecnico che ha ricevuto l'incarico dalla Procura nel giugno 2020 e che ora, dopo 18 mesi di lavoro, è pronto a mandare agli atti la sua super consulenza che farà da spartiacque all'inchiesta. Quattro sono i quesiti che ha ricevuto in dote, riguardanti la gestione dell'ospedale di Alzano e la zona

rossa. Anche il professore ha lavorato in pool, affiancato da esperti di statistica e di modelli matematici, chiamati a scoprire la sussistenza o meno di un rapporto di causa-effetto tra la mancata applicazione della zona rossa e la riapertura del Pronto soccorso di Alzano e i 6.000 morti che la Bergamasca s'è trovata a contare. Sulla mancata applicazione della zona rossa a Nembro e Alzano nei primi giorni della pandemia si sono concentrate le domande dei pm e degli inquirenti della Guardia di finanza a Cajazzo, durante un interrogatorio durato cinque ore, che lo stesso ex dg del Welfare, tramite il suo legale Fabrizio Ventimiglia, aveva sollecitato.

Cajazzo, nella sostanza, ha ribadito che in Regione l'orientamento dei tecnici e dei politici era per la zona rossa. Il dirigente ha citato la mail datata 23 feb-

braio 2020 (il giorno in cui il Covid venne ufficialmente individuato nella Bergamasca, con i primi due casi all'ospedale di Alzano), spedita dallo stesso Cajazzo all'allora capo della Protezione civile Angelo Borrelli e a Giuseppe Ruocco, all'epoca segretario generale del ministero della Salute, che elenca una serie di disposizioni da adottare «sulla base dell'andamento epidemiologico». Un documento in cui si parla di zona rossa e zona gialla e che per la difesa si deve leggere come una bozza di misure sulla quale il governo avrebbe potuto modellare un Dpcm.

«Abbiamo fornito ogni utile chiarimento alla ricostruzione dei fatti che sta facendo la magistratura e siamo fiduciosi che questi chiarimenti potranno accertare la correttezza dell'operato del dottor Cajazzo e di Regione Lombardia», ha dichiarato al termine dell'interrogatorio

l'avvocato Ventimiglia.

Sulla zona rossa prosegue anche la querelle amministrativa tra ministero dell'Interno e agenzia giornalistica Agi che due anni fa aveva chiesto al Viminale l'accesso agli atti con cui era stato disposto il dislocamento in Bergamasca di 400 uomini delle forze dell'ordine per istituire la zona rossa (obiettivo poi rientrato) a Nembro e Alzano ai primi di marzo 2020. Il ministero aveva negato gli atti, richiamandosi anche a questioni di sicurezza nazionale, ma il Tar, cui si era rivolta l'Agi, aveva rigettato la motivazione tacciandola di astrattezza. Ora la palla è passata al Consiglio di Stato, che ha chiesto al Viminale il motivo del diniego degli atti. Il ministero, tra le altre cose, ha risposto che «non c'è stato alcun atto governativo specifico di impiego delle forze militari nelle zone di Nembro e Alzano».

A MARZO 2020, 400 UOMINI FURONO MANDATI NELLA BASSA BERGAMASCA E POI RICHIAMATI

Militari inviati ad Alzano e Nembro: resta il giallo

Il Viminale non chiarisce i dettagli sulla mancata zona rossa nel focolaio lombardo

di **IGNAZIO MANGRANO**

■ Non si dirada la nebbia sulla mancata zona rossa nella Bassa Bergamasca durante la prima ondata.

Ieri i legali del ministero dell'Interno hanno risposto alla richiesta del Consiglio di Stato di spiegare perché non voglia rendere pubblici gli atti sulla base dei quali il 5 marzo 2020 forze dell'ordine ed esercito furono mobilitati e poi smobilitati nella zona. In particolare, 400 uomini e donne, tra carabinieri, polizia, guardia di finanza ed esercito, vennero inviati nelle zone di Nembro e Alzano e poi ritirati tre giorni dopo, determinando la mancata «zona rossa» in anticipo sul lockdown nazionale.

Quella chiusura, se portata a termine, avrebbe potuto spegnere il violentissimo focolaio che si stava sviluppando in quelle città. Il tema è anche al centro dell'indagine della Procura di Bergamo. «Non c'è stato alcun atto governativo specifico di impiego delle forze militari», spiegano i legali del Viminale. Poco più di un mese fa, i giudici avevano chiesto al ministero di rendere «documentati chiarimenti entro 30 giorni» sulle ragioni che giustificavano il «no» alla richiesta di accesso agli atti da parte dell'agenzia stampa Agi.

Svelare questi aspetti, spiegano gli avvocati, costringerebbe l'amministrazione «a ostendere l'intero piano d'impiego del contingente militare sul territorio nazionale, non essendoci

stato alcun atto governativo specifico di impiego delle forze militari nelle zone di Nembro e Alzano. E ove pure ci fosse stato uno specifico atto governativo, non certamente tale atto avrebbe potuto disporre dell'impiego operativo dei contingenti militari assegnati, essendo tale impiego rimesso alle complesse procedure delineate per l'adozione del decreto del ministero dell'Interno e del ministero della Difesa».

Non rendere noti questi documenti verrebbe quindi incontro alla «necessità di evitare un pregiudizio concreto e attuale alla tutela degli interessi pubblici». Tra i riferimenti citati dal ministero quelli relativi al quadro normativo sull'operazione Strade sicure per il «contrasto alla criminalità e al terrorismo attraverso l'impiego di un contingente di personale militare delle forze dell'ordine».

La zona rossa per la Bassa Bergamasca fu espressamente chiesta dal Cts nella seduta del 3 marzo 2020, nei cui verbali si legge: «Il Comitato propone di adottare le opportune misure restrittive già adottate nei Comuni della zona rossa anche in questi due Comuni (Alzano e Nembro, ndr) al fine di limitare la diffusione dell'infezione nelle aree contigue». La proposta, però, non venne accolta dal governo, e questo nonostante l'ingente dispiegamento di forze militari notato nella zona. Un temporeggiamento che risultò fatale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4757



Superficie 19 %